

1 ANNO III – GENNAIO / GIUGNO 2017

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Laudato si':
per una teologia
dell'ambiente
a cura di F. Neri e F. Scaramuzzi

EDB

DONATO GIORDANO O.S.B.*

Il significato ecumenico del culto dei santi orientali nel Salento

«I santi sono santi perché sono in comunione con il Santo – Dio – nella comunione con la Chiesa santa».¹ Con queste parole, il teologo Charles Morerod introduceva la sua relazione sul rapporto tra la santità della Chiesa e il dialogo ecumenico, rilevando come in quest'ultimo si parla della Chiesa una (ed è necessario), quindi della Chiesa come cattolica e apostolica, in quanto «note» legate all'unità. Purtroppo, si parla molto meno della Chiesa come santa, benché sia proprio la santità a unire i cristiani in una speranza comune.²

Nel contesto di una riflessione sull'unità dei cristiani, è naturale cogliere il messaggio ecumenico di uomini e donne che da secoli sono indicati come eroici testimoni e modelli di fede, indipendentemente dalla loro origine o appartenenza confessionale. La testimonianza della vita vale più di un'infinità di parole, percepite come vecchie e recepite con sospetto. Per questo la santità del martirio, cruento o spirituale, è sempre stata – come ampiamente attestato dalla storia della Chiesa – il maggiore fattore di unità tra i cristiani.

La greicità del Salento

Per un'adeguata comprensione dell'argomento, mi sia consentito premettere due necessarie considerazioni.

La prima è di ordine storico e fa riferimento alla lunga e incisiva presenza bizantina in Terra d'Otranto e, soprattutto, nel Salento. Nel

* Docente straordinario presso la Facoltà Teologica Pugliese (donatus@alice.it).

Rielaborazione e ampliamento di una conferenza tenuta il 20 gennaio 2014 presso il Centro "Benedetto XVI" ad Alessano (Lecce).

¹ C. MOREROD, «Santità della Chiesa, dialogo ecumenico», in *Nicolaus* XXIX(2002)2, 167.

² *Ibidem*.

mondo romano antico, questi comprendeva il triangolo Taranto, Brindisi, Otranto ed era denominato Calabria. Brindisi e Otranto erano i principali ponti di collegamento per l'Oriente, intensamente trafficati da mercanti, militari e religiosi, che percorrevano le principali vie dell'epoca (Appia ed Egnatia). La stessa penetrazione del cristianesimo in Puglia seguì questo percorso, importando dall'Oriente oltre alla fede anche altri elementi culturali, manufatti liturgici e artistici, e parte del ricco santorale.

Furono questi gli inizi di quel fenomeno detto di grecizzazione della Terra d'Otranto, che si consolidò con la cosiddetta «prima colonizzazione» bizantina, conseguente alla riconquista giustiniana del 553 – costituzione dell'esarcato d'Italia – che fece di Otranto anche un ducato bizantino,³ con un ruolo decisivo per la riconquista bizantina dell'Italia meridionale dell'876. In questo periodo continuarono le migrazioni dall'Oriente, non solo dalla Grecia, ma anche dalla Siria, Palestina ed Egitto, sulla spinta delle invasioni persiane e arabe. Una certa storiografia, a questo proposito, ha accentuato anche le cause religiose, quali la crisi monotelita del sec. VII e quella iconoclasta del sec. VIII (che ebbe inizio nel 726, quando Leone III sostituì l'immagine del Cristo con una croce, fino alla morte di Teofilo, 842, ultimo imperatore iconoclasta). D'altro canto non si può negare che un valido contributo al processo di bizantinizzazione fu dato proprio dall'afflusso, sin dai secc. IV-V, di monaci di provenienza orientale che si stanziarono in queste regioni, venendo a contatto con nuclei monastici autoctoni preesistenti, ai quali si sovrapposero o si unirono. Sospinti da austeri ideali di vita ascetica e con un'indole alquanto girovaga, molti di questi, più che costruire monasteri *sub divo*, preferirono utilizzare insediamenti grottali, di cui ancora oggi si scorgono le tracce.

Quanto all'organizzazione ecclesiale, nel 732, l'imperatore Leone III, in seguito alla resistenza papale durante la controversia iconoclasta, decretò il passaggio al fisco bizantino del *patrimonium s. Petri* di Terra d'Otranto, Calabria e Sicilia (nonché le province dell'antico Illirico, Grecia e Macedonia), le quali furono anche sottomesse alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.⁴

Fu però la «seconda colonizzazione» bizantina (876-1071) a segnare definitivamente la grecità di questi territori dell'Italia meridionale, quando l'amministrazione imperiale si articolò nella struttura dei

³ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale. Dal IX all'XI secolo*, Ecumenica Editrice, Bari 1978, 8-10.

⁴ Cf. G. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Ed. Albert Fontemoing, Paris 1904 (traduzione italiana: *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni*, Libreria della Voce, Firenze 1917), 14.

themi, cioè circoscrizioni amministrative politico-militari, che successivamente vennero a costituire il Catepanato d'Italia. È il periodo in cui Bisanzio fece sentire la sua presenza in tutti i settori della vita civile e religiosa, affidando proprio alla Chiesa il compito della conservazione e della trasmissione della cultura, la quale fu molto favorita dal potere centrale. Così, in parallelo con l'organizzazione politico-militare, nell'866, il vescovado di Otranto ricevette la dignità di arcivescovado autocefalo (cf. anche il vescovo greco a Gallipoli, dipendente dalla metropoli di Santa Severina);⁵ un secolo dopo, verso il 968, l'imperatore Niceforo II Foca, coadiuvato dal patriarca Polieucto, elevò Otranto a sede metropolitana, con cinque diocesi suffraganee (probabilmente in rapporto alla recente costituzione del *thema* di Lucania).⁶ La vita religiosa delle popolazioni si arricchì di non pochi tratti orientali della devozione alla Madonna e ai santi, che entrarono nei calendari liturgici e nelle raffigurazioni delle chiese – rupestri e *sub divo* – della penisola salentina.⁷ Nonostante questa supremazia bizantina, la tradizione latina non fu interrotta, anzi anche nei calendari e sinassari orientali confluirono, per vie diverse, molti santi occidentali.⁸

L'arrivo dei normanni diede una nuova sistemazione alle circoscrizioni ecclesiastiche della Puglia, definendo una geografia di sedi vescovili durata per molti secoli. Quanto alla Puglia meridionale, le diocesi di Alessano, Castro, Ugento, Gallipoli e Lecce dipendevano da Otranto; Mottola e Castellaneta da Taranto; Ostuni e Monopoli da Brindisi e Oria. Quanto alla diocesi di Ugento, l'Ughelli riporta l'ipotesi di una sua antica origine bizantina,⁹ benché autori più recenti collochino le origini al sec. XII, sempre suffraganea di Otranto.¹⁰ Di certo non mancarono consistenti gruppi di etnia e rito greco, in coabitazione con una altrettanto significativa presenza latina. La medesima situazione si verificò per la diocesi di Alessano, le cui origini sono datate al sec. XI e che fu annessa a Ugento nel 1818.¹¹

In generale, la fine della supremazia politica e amministrativa dell'impero bizantino non segnò la fine della sua presenza culturale

⁵ P. CORSI, *Bisanzio e la Puglia. Linee di ricerche per la storia del Mezzogiorno nel Medioevo*, Ed. Cusl, Bari 1994, 60.

⁶ *Ivi*, 23.

⁷ Cf. S. PALESE – L.M. DE PALMA (a cura di), *Storia delle Chiese di Puglia* (Pubblicazioni della Facoltà Teologica Pugliese 1), Ecumenica, Bari 2008, 25.

⁸ Cf. E. FOLLIERI, «Il culto dei santi nell'Italia Greca», in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno storico interecclesiale, Bari, 30 aprile-4 maggio 1969, Ed. Antenore, Padova 1972, II, 558.

⁹ F. UGHELLI, *Italia Sacra IX*, Apud S. Coleti, Venezia 1731, 110.

¹⁰ Cf. PALESE – DE PALMA (a cura di), *Storia delle Chiese di Puglia*, 350.

¹¹ *Ivi*, 353-354.

e religiosa, la quale perdurò anche sotto l'occupazione normanna e le seguenti dominazioni. Ancora nel periodo svevo si ebbe un'esplosione culturale della grecità di Terra d'Otranto, che raggiunse il suo apogeo tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV, con strascichi fino all'età moderna. Ne sono testimoni la notevole produzione libraria, la fitta rete di parrocchie e famiglie sacerdotali, le cripte e gli ipogei rupestri, laddove le tracce di questa presenza greca sono ancora visibili.¹²

Santità ed ecumenismo

La seconda considerazione è di ordine teologico-spirituale e si riferisce al valore della santità per il cristiano, soprattutto nel contesto del dialogo ecumenico. Il tema è stato sviluppato, tra l'altro, nel XIII Colloquio cattolico-ortodosso, svoltosi a Bari nel 2002, dal titolo: *La santità vocazione universale. Cattolici-Ortodossi, distanza zero?*, suggerito da una riflessione di Giovanni Paolo II, il quale aveva affermato che solo l'ecumenismo della santità avrebbe condotto, con l'aiuto di Dio, verso la piena comunione, intesa come incontro nella verità e nell'amore.¹³ Nel discorso introduttivo, p. Dalmazio Mongillo, dopo aver premesso che la santità dirige il cammino, sottraendolo ai percorsi mistificati e ai sotterfugi dialettici che tradiscono la trasparenza dei comportamenti e fanno ricorso a soluzioni manipolate, affermava che «la tradizione dei Padri e la teologia dei santi confermano quanto vivo e vitale sia l'apporto differenziato e rigoroso della carità della verità, della Sapienza della croce, alla realtà ecumenica».¹⁴ In particolare, la teologia dei santi incarna le espressioni di questa santità – trinitaria, ecclesiale e antropologica – nel senso che il santo santifica la Chiesa, dalla quale fluisce la genealogia del Corpo mistico.¹⁵ Lo Spirito Santo, attraverso i santi, ha reso ricche le Chiese d'Oriente e Occidente, con un amore che crea comunione e pace. È questa santità che orienta il nostro servizio nell'ecumenismo, esprime l'ecumenismo e chiarisce la fisionomia della ricerca che portiamo avanti, senza mire apologetiche, ma chiedendo perdono per gli errori commessi.¹⁶ La teologia dei santi non solo va rivisitata, ma messa in comune, perché diventi esperienza condivisa sulla strada dell'ecumenismo della santità.

¹² CORSI, *Bisanzio e la Puglia*, 169.

¹³ Cf. D. MONGILLO, «La passione per l'intelligenza della Verità che salva: stile di diakonia all'ecumenismo della santità», in *Nicolaus* XXIX(2002)2, 5.

¹⁴ *Ivi*, 6.

¹⁵ *Ivi*, 7.

¹⁶ *Ivi*, 9.

Note agiografiche

Alla luce di queste riflessioni introduttive, si comprende meglio l'argomento specifico, cioè il messaggio ecumenico del culto dei santi di origine orientale venerati in Puglia, Terra d'Otranto e Salento. Naturalmente è importante definire i confini storico-geografici per avere indicazioni attendibili da un contesto omogeneo. Allo stesso modo, va chiarito cosa s'intende per santo «orientale», una definizione troppo generica, nel senso che molti di essi *ab antiquo* fanno parte del patrimonio culturale della Chiesa indivisa. Nel nostro caso, si prenderanno in considerazione quelli la cui «fortuna» è dovuta soprattutto alla presenza e all'influsso della Chiesa bizantina, tenuto anche conto che in altre aree «bizantinizzate» sono state rilevate sostanziali differenze. La causa è dovuta in buona parte alle fonti, laddove per la Sicilia e la Calabria abbondano calendari liturgici ed elenchi di santi – oltre a una consistente tradizione agiografica locale – mentre per la Terra d'Otranto prevalgono le reliquie archeologiche e il santorale degli affreschi delle chiese rupestri (meglio conservato di quello *sub divo* andato distrutto).

Nell'antichità cristiana, nessuno scrittore si è mai preoccupato di fornire una definizione delle qualità che fanno un santo, anche se le espressioni usate sono molto significative: uomo di Dio, uomo divinizzato, amico di Dio, ecc. Nei primi secoli il santo, amico di Dio per eccellenza fu considerato il martire, proprio perché sacrificava la vita per Cristo (cf. Gv 15,13, applicato in modo inverso). Finita l'era dei martiri, furono individuate altre realtà come capaci di indicare l'amico di Dio.

Con la fine delle persecuzioni, nel cristianesimo si elaborò una nuova interpretazione dell'impatto del vangelo sulla società civile, che sfociò nel modello monastico e nella valorizzazione dell'ascetismo. Tramontò la figura del martire e all'antico testimone della fede si sostituirono nuove figure: il monaco, l'asceta, il vescovo – per l'ambito maschile –, la vergine, la vedova, la madre – per l'ambito femminile.

Il culto dei santi si fonda sulla produzione agiografica, le cui coordinate essenziali sono un luogo e una data. In un secondo tempo, da una dimensione locale, il culto primitivo si espande e si diffonde nel mondo cristiano. «Particolarismo locale e diffusione ecumenica s'intrecciano e si alternano nel culto dedicato ai santi dalle comunità cristiane, prevalendo or l'uno ora l'altro nel flusso e riflusso delle vicende storiche».¹⁷

Il testo agiografico assume consistenza storica ricorrendo a due procedimenti narrativi: la schematizzazione e la tipizzazione. In particolare, il santo è presentato nella sua realtà «tipica», con caratteri essen-

¹⁷ FOLLIERI, «Il culto dei santi nell'Italia Greca», 558.

ziali, facilmente identificabili. I connotati biografici sono relativizzati a favore di elementi tipologici, con prestiti da altre narrazioni per la redazione del romanzo agiografico. La personalità individuale è assorbita dal «tipo» generale e la stereotipizzazione che ne deriva indica una concezione imitativa della santità. I tipi che ne scaturiscono – martire, asceta, vescovo, pellegrino, ecc. – sono tutti inequivocabilmente evidenziati, di facile lettura e immediata comunicazione.¹⁸

A un'analisi sommaria dei santi dell'Italia medievale greca si riscontra un campionario tipologico abbastanza articolato. Si ha un buon numero di santi biblici (profeti, Giovanni Battista, Simeone, Maria, apostoli, Maddalena, Stefano), asceti e monaci (Antonio, Basilio, Onofrio, Girolamo; altrove Elia e Anastasio, Luca di Armento, Nicodemo e altri santi italo-greci), martiri (Trifone, Lorenzo, Cosma e Damiano, Apollonia, Cristina, Marina, Margherita di Antiochia, Irene, Anastasia), santi vescovi (Nicola, Giovanni elemosiniere, Gregorio di Nazanzio, Ipazio di Gangra), santi guerrieri (Teodoro, Demetrio e Giorgio) e santi ausiliatori (Biagio, Giorgio, Eustachio, Cristoforo, Vito, Barbara, Caterina di Alessandria, Pantaleone).¹⁹ Oltre, ovviamente, ai santi tipicamente «occidentali». È questo un elenco incompleto a scopo esemplificativo, benché ci offra un'idea della consistente presenza del culto di santi «orientali», con le loro specifiche caratteristiche, arricchite nel tempo dalla fervida fantasia popolare. La loro immagine esprimeva un'esperienza spirituale e un messaggio; il culto ne proclamava l'identità di intercessore valido ed efficace.

Santi di origine orientale maggiormente venerati nel Salento

Prendendo in considerazione alcune figure particolarmente significative sul territorio – con attenzione anche alla varietà del «tipo» agiografico –, una santa che incuriosisce per la sua storia originale è santa Marina di Bitinia,²⁰ il cui culto si confonde con quello dell'omonima Marina/Margherita martire di Antiochia.

¹⁸ Cf. R. GREGOIRE, *Manuale di Agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica* (Bibliotheca Montisfani 12), Ed. Monastero S. Silvestro Abate, Fabriano 1996, 237ss.

¹⁹ Per una sintesi del santorale raffigurato, anche se provvisoria, cf. A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Ecumenica Editrice, Bari 1976, 387-394; cf. anche R. GREGOIRE, «Il santorale delle chiese rupestri», in D. GIORDANO (a cura di), *Oikoumene. Dalla memoria la profezia*, Atti del Convegno storico internazionale, Matera-Tricarico-Picciano, 23-26 febbraio 2000, Ed. Comitato Giubileo 2000, Potenza 2002, 131-140.

²⁰ Questa santa è venerata a Ruggiano (LE), dove la gente si reca al suo santuario per essere guarita dall'ittero. A Miggiano (LE) trovasi un'antica cripta dedicata alla santa, con pregevoli affreschi bizantineggianti.

Trattasi di una figura leggendaria di *monacho-parthenos* (fanciulla monaco), che si ritiene sia vissuta nel sec. V nel monastero di Ceno-bino, presso Tripoli di Siria. Fu condotta in monastero dal padre – ritiratosi a vita ascetica dopo la morte della moglie – ove Marina crebbe e si fece monaco col nome di Marino. Un giorno, durante un viaggio, la figlia di un locandiere l'accusò di averla resa madre. Marina accettò con rassegnazione le ignominiose conseguenze: denigrazione, espulsione dal monastero, custodia del bambino. Il rigore della sua penitenza le riaprì le porte della comunità e solo dopo la morte si venne a sapere che era stata vittima di una calunnia. Il Delehaye ha individuato l'evidente parentela di questa con altre storie simili, nelle quali cambia solo il nome della santa, il cui tema è quello della donna travestita da monaco, che mantiene fino alla morte il suo segreto (tema a volte complicato con l'aggiunta della calunnia).²¹

Quanto alle fonti, vi sono versioni della vita in greco, latino, copto e arabo, oltre a una vita metafrastica. La conoscenza della santa in Occidente si deve molto all'inserimento della sua storia nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine e pare abbia riscosso un certo successo anche nel mondo mussulmano. Negli *Acta sanctorum* la vita della santa è collocata al 17 luglio;²² lo stesso giorno la vecchia edizione del *Martirologio romano* commemorava la traslazione delle sue spoglie a Venezia.²³

La figura di questa santa – familiare in ambiente monastico – si viene a confondere con quella dell'omonima Marina/Margherita di Antiochia, la cui biografia è ricca di episodi portentosi che l'hanno resa popolare nel mondo cristiano.²⁴ Nata ad Antiochia di Pisidia da un sacerdote pagano, Marina fu battezzata e educata alla fede cristiana dalla nutrice. Ripudiata dal padre perché cristiana, la sua bellezza colpì il governatore del luogo, che la voleva per sé. Marina, però, oppose il suo fermo rifiuto e professò la sua fede cristiana, per la quale fu costretta a subire una serie di torture per costringerla a rinnegare Cristo. La santa,

²¹ Cf. H. DELEHAYE, *Leggende Agiografiche*, A. Forni Editore, Firenze 1910, 91.287.

²² *Acta Sanctorum*, Julii, Société des Bollandistes, Apud Jacobum de Moulin, Ant-verpiae 1725, IV, 278ss.

²³ *Martirologium Romanum*, Ex decreto Sacrosanti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, Editio typica, Typis Vaticanis MMI, 588.

²⁴ L'editore della vita greca di Marina ritiene che la santa sia una trasformazione cristiana della dea Venere. Cf. BGH II, 84-85, nn. 1165, 1166, 1167c. Il Delehaye, dal canto suo, ritiene esagerate le conclusioni di scuole mitologizzanti secondo le quali la leggenda di Marina/Margherita sarebbe l'equivalente di santa Pelagia e altre martiri, che a loro volta sarebbero solo trasformazioni del personaggio di Afrodite (Venere), la dea del mare. Cf. DELEHAYE, *Leggende Agiografiche*, 290-294.

con grande coraggio, sopportò tutti i supplizi inflitti – flagelli, pettini di ferro, torce di fuoco, immersione in una caldaia di acqua gelida, ecc. – fino al martirio per decapitazione. Durante la prigionia lottò anche contro il demonio, apparso sotto forma di drago, scacciandolo col segno della croce. Una versione più fantasiosa narra che Marina sarebbe stata divorata dal drago, dal quale si liberò aprendogli il ventre con la croce. L'episodio ebbe particolare fortuna iconografica e per questo fu considerata protettrice delle partorienti, come tale raffigurata e venerata soprattutto negli ambienti rurali.

La diffusione del culto della santa è attestato dalle molte località che portano il suo nome e dai numerosi oratori a lei dedicati. Quanto all'iconografia, va notato come in Sicilia e Calabria si diffuse maggiormente la versione «monastica» della santa, vestita da monaco, con un crocifisso in mano, un sacco sulle spalle e con accanto il bambino, nato dalla donna sua accusatrice. Nell'area apulo-lucana, la santa è venerata con entrambi i nomi di Marina e di Margherita, ed è rappresentata come una fanciulla esile, cinta da una corona di perle (*margaritae*), a ricordo del suo nome che significa perla e simboleggia purezza e umiltà. In molti casi – come nelle cripte salentine di Carpignano,²⁵ Miggiano,²⁶ Ruggiano e Parabita – Marina è rappresentata con una croce nella mano destra (a volte un martello), nell'atto di dominare il drago, legato alla catena.²⁷ A volte fanno da contorno le scene dei tormenti, secondo gli

²⁵ Cf. C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, Librairie de l'art, Paris 1894, 32; É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Ed. E. De Boccard, Paris 1907, I, 138-139; G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1936, 34; A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1936 (ristampa anastatica Capone Ed., Lecce 2014), II, 114; L. CAPONE, *La cripta delle sante Marina e Cristina in Carpignano Salentino*, Amministrazione comunale di Carpignano Salentino, Fasano 1979; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Electa, Milano 1991, 101ss; V. PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Electa, Milano 1980, 323; N. LAVERMICCOCA, *Puglia bizantina. Storia e cultura di una regione mediterranea (876-1071)*, Capone Ed., Lecce 2012, 74.

²⁶ C.D. FONSECA – A.R. BRUNO – V. INGROSSO – A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Congedo Ed., Galatina (LE) 1979, 119-122; M. DE GIORGI, «La Koimesis bizantina di Miggiano (Lecce): iconografia e fonti liturgiche», in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, Electa, Milano 2007, 332-340; G. RELLA, «Santa Marina di Miggiano, una storia da scrivere», in *Kronoss*, Supplemento 2(2007), 45-68.

²⁷ Per l'iconografia di questa santa, cf. R. TORTORELLI, «Il codice Crypt. B.β. VIII e l'iconografia di S. Margherita di Antiochia», in E. MENESTÒ (a cura di), *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*, Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savellettri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2011, CISAM, Spoleto 2013, 185-198.

episodi leggendari formatisi intorno all'originaria fonte letteraria. Un esempio tipico di questa iconografia in ambito rupestre si ha nella cripta di Santa Margherita a Melfi,²⁸ dove la santa coronata è raffigurata al centro dell'abside, riccamente vestita, con in mano una croce a doppia traversa; ai lati dell'immagine, in otto quadretti, sono rappresentate le scene della vita e del martirio. A Massafra, nella cripta omonima, ci sono tre affreschi della santa. Il primo, databile al sec. XIII, raffigura Marina con una ricca veste decorata di perle e pietre preziose variamente disposte; ai piedi c'è un devoto che regge una candela accesa. Gli altri due affreschi, di cui uno in stato molto fatiscente, riportano l'iscrizione HAT. MAPINA in greco.²⁹

Un martire originale, esclusivo di questa parte del Salento, è Ipazio vescovo di Gangra (Paflagonia, regione costiera dell'Anatolia centro-settentrionale). Di questo santo abbiamo un *bios* canonico dei secc. VI-VII in varie redazioni e un «martirio» apocrifo in redazione unica.³⁰ Egli visse nel sec. IV. Si narra che sia stato un vescovo molto attivo contro i pagani e che si sia molto prodigato per la costruzione di chiese e monasteri, oltre che di un ospizio per i poveri. Poco attendibile è la notizia di una sua partecipazione al concilio di Nicea, come riportato nel *Martirologio romano* (14 novembre): «Gangris in Paphlagonia, sancti Hypatii, episcopi, qui, a novatianis haereticis in via lapidibus obrutus, martyr occubuit».³¹ Improbabile anche l'episodio che lo vide operare a favore dell'imperatore Costanzo (352-361). Altri testi riferiscono di torture subite, prima di morire martire con la decapitazione. Il suo culto è riportato nella Chiesa bizantina in date diverse e fu importato nel Salento da monaci provenienti dall'Oriente.

²⁸ G.B. GUARINI, «Santa Margherita, cappella vulturina del Duecento», in *Napoli Nobilissima*, Napoli 1899, VIII, 3-33; P. VIVARELLI, «Pittura rupestre dell'alta Basilicata. La chiesa di Santa Margherita a Melfi», in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age. Temps Moderns*, École Française de Rome, Rome 1974, 547-585; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 108-111; R. VILLANI, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardoantico al Rinascimento* (Quaderni documentazione regione), Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza 2000, 54-60.

²⁹ E. JACOVELLI, *Gli affreschi bizantini di Massafra*, Pro Loco, Massafra 1960, ristampa a cura di G. MASTRANGELO, Archeogruppo «E. Jacovelli»-Comitato Festa «Madonna della Scala», 39-40; C.D. FONSECA, «La civiltà rupestre in Puglia», in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Electa, Milano 1980, 86; Id., *La civiltà delle grotte*, Edizioni del Sole, Napoli 1988, 35; F. DELL'AQUILA – A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Mario Adda Editore, Bari 1998, 180.

³⁰ Cf. A. QUAQUARELLI, «Spigolature paleocristiane nel Salento», in *Puglia paleocristiana e altomedievale*, Edipuglia, Bari 1991, VI, 94.

³¹ Il nuovo *Martirologio romano* l'ha eliminata del tutto.

In ambiente popolare si tramanda la curiosa storia di come Ipazio volle stabilire il suo patronato su Tiggiano, in quanto gli abitanti di questo paese non lo volevano perché il suo nome non piaceva. Questi presero la sua statua e la portarono nel bosco, perché se ne andasse. Ma il giorno dopo la ritrovarono in chiesa, dove era tornata da sola; perciò fecero di necessità virtù e si tennero a forza questo santo come patrono. Ipazio perdonò ai tiggianesi lo sgarbo e li ricolmò di grazie.³²

L'iconografia canonica lo raffigura in attributi episcopali, con un candido *omophòrion* a croci nere e il *phelònion*. A livello locale, nonostante i numerosi ambienti di culto italo-greci, non si riscontrano antiche raffigurazioni di sant'Ipazio. L'attuale iconografia è piuttosto tardiva – secc. XVIII-XIX – e presenta il santo nell'atto di sconfiggere un grosso drago, collocandolo nella schiera dei santi sauromachi.

Altro santo martire di provenienza orientale di notevole successo in Puglia e nel Salento è san Trifone, oriundo della Frigia e vissuto in epoca incerta. Di lui abbiamo una *Passio* in greco e latino, piuttosto tardiva, che incorpora episodi di altri racconti. Nella *Vita* si narra fosse un giovane pastore di oche, capace di operare guarigioni; i contadini greci lo invocavano per la salvaguardia delle coltivazioni dalle invasioni di cavallette, dalle infestazioni di rettili, insetti e altre specie di animali. Si racconta che dall'Oriente si recò a Roma per liberare la figlia dell'imperatore Gordiano. Al ritorno, però, fu arrestato e martirizzato a Nicea di Bitinia. Il *Martirologio geronimiano* lo ricorda al 3 luglio, martire ad Alessandria, mentre il *Sinassario costantinopolitano* fissa il suo *dies natalis* al 1° febbraio. Sotto l'imperatore Giustiniano le reliquie del santo furono poi trasportate a Costantinopoli, dove fu eretta una chiesa in suo onore.³³ Nel sec. IX, però, le sue reliquie furono trafugate da alcuni mercanti veneziani, che a causa delle cattive condizioni del tempo dovettero fare sosta a Cattaro (Dalmazia), dove fu innalzata in suo onore la cattedrale, ed è probabile che di qui il suo culto passasse in Puglia, perché verso il 1025 la diocesi di Cattaro divenne suffraganea della sede vescovile di Bari. San Trifone è venerato in molti paesi, soprattutto ad Adelfia-Mondrone dove il 10 novembre si fa una grande festa popolare. Nel Salento è venerato come patrono ad Alessano, in seguito alla liberazione del paese da una terribile invasione di cavallette (1545 e 1647). Il *Martirologio romano* commemora tre santi con questo nome in tre date e luoghi diversi.³⁴

³² Cf. G. CIOFFARI – A.M. TRIPPUTI – M.L. SCIPPA, *Agiografia in Puglia*, Paolo Malagrino Editore, Bari 1991, 126-127. È invocato per problemi di virilità maschile e di ernia inguinale.

³³ PROCOPIO, *De aedificiis*, I, 3.

³⁴ Nell'Africa, il 4 gennaio; in Alessandria, il 3 luglio; s.l., il 10 novembre.

L'iconografia lo rappresenta in diversi modi, perlopiù in riferimento al suo *status* di martire. Uno degli esempi aulici è il mosaico del santo a Monreale, in cui Trifone è presentato in vesti di dignitario imperiale. Il santo ha il volto austero, con una folta capigliatura e la barba bifida, e mostra il palmo della mano destra aperto. Nei paesi pugliesi in cui è venerato, Trifone è raffigurato in veste di soldato, con in mano la lancia e la palma del martirio. La tradizione bizantina, secondo lo scritto di Dionisio da Fournà, dopo aver precisato che muore di spada, prescrive che si rappresenti giovane e imberbe.³⁵

Le frequenti traslazioni di corpi e reliquie di santi dall'Oriente all'Occidente, per quanto presentino aspetti discutibili (in alcuni casi erano delle indebite appropriazioni), furono un importante veicolo di cultura religiosa e valori spirituali, «germi» di un ecumenismo nascosto, alimentato dall'amore e dalla preghiera comune agli stessi santi.

Una santa martire di provenienza costantinopolitana, il cui culto si riscontra nelle regioni bizantine dell'Italia meridionale, è santa Eufemia di Calcedonia. Le notizie più antiche su di lei provengono dai *Fasti vindobonenses priores* (387-573),³⁶ che ci forniscono la data esatta del suo martirio, il 16 settembre del 303, durante la persecuzione di Diocleziano. Altri dati biografici provengono da una *Passio*, in cinque redazioni, dei secc. V-VI, molto dettagliata, dalla quale derivò tutta la letteratura agiografica successiva. La sua notorietà si deve al fatto che il concilio del 451 si svolse a Calcedonia nella basilica a lei dedicata. È commemorata il 16 settembre nel *Martirologio geronimiano*, nel *Sinassario costantinopolitano* e nei vari calendari orientali. Il nuovo *Martirologio romano*, a differenza della vecchia edizione – la quale si dilungava nella descrizione dei particolari del martirio –, ne sintetizza la vita ai dati certi essenziali: «Chalcedone in Bithynia, sanctae Euphemiae, martyris, quae sub Diocletiano imperatore et Prisco proconsule post varia tormenta ad bestias tradita esse fertur».³⁷

L'episodio più importante, però, si verificò dopo la sua morte. Al concilio di Calcedonia, nella disputa tra ortodossi e monofisiti, per dirimere l'aspra controversia le due parti si accordarono di affidarsi alla decisione della santa. Si stabilì di collocare nella tomba, sul petto della santa, due rotoli con le due differenti professioni di fede, per vedere quale avrebbe scelto. L'urna era stata debitamente sigillata e le due

³⁵ DIONISIO DA FURNÀ, *Ermeneutica della pittura*, Fiorentino Editore, Firenze 1971, 216 e 264.

³⁶ *Fasti vindobonenses priores*: MGH, *Auct. Ant.*, IX, 290. Trattasi di annotazioni annualistiche, riguardanti il periodo della tarda repubblica e dell'impero romano, editi dal Mommsen.

³⁷ *Martirologium Romanum*, 489.

parti attesero in preghiera per tre giorni; alla riapertura del sepolcro si trovò il testo ortodosso stretto nelle mani della santa e quello eretico ai suoi piedi. Come se non bastasse, la santa, di sua mano, consegnò il rotolo al patriarca. Per questo episodio fu celebrata anche l'11 luglio quale protettrice dell'ortodossia (commemorazione dagli indubbi risvolti ecumenici).

Altra fonte agiografica è un panegirico del sec. IV di Asterio di Amasea,³⁸ il quale descrive e commenta il ciclo di affreschi di un *martyrion* a lei dedicato probabilmente nella stessa città di Amasea (segno di come le tradizioni figurate abbiano avuto un ruolo importante nell'agiografia). Non tutti i critici, però, concordano nell'identificare l'Eufemia di Calcedonia con l'omonima martire di Amasea, a causa di notevoli discordanze tra il panegirico di Asterio e le altre fonti documentarie. Quanto ai dati biografici essenziali, si possono ritenere accettabili la sua verginità e il supplizio del fuoco. Le sue spoglie furono messe in salvo da Costantinopoli durante la controversia iconoclasta e, attraverso una vicenda complessa, approdarono a Rovigno (Istria).³⁹

La santa è rappresentata, secondo l'iconografia martiriale, come una bella fanciulla, riccamente adorna, con la palma del martirio nella mano destra. Gli esempi più antichi e aulici, risalenti al sec. VI, sono i mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, l'arco trionfale di Parenzo e un affresco mutilo a San Clemente (Roma). L'iconografia dei secoli seguenti la raffigurerà con gli attributi dei vari supplizi ai quali fu sottoposta: martello, lame, rogo, ruota, leone, spada. Un esempio, in tal senso, è costituito dal ciclo di affreschi nella chiesa costantinopolitana di Santa Eufemia all'Ippodromo, dove quattordici riquadri databili alla fine del sec. XIII – in stato di cattiva conservazione – illustrano la vita e il martirio della santa.

Una coppia di santi databili al sec. III, noti e venerati, sono i santi medici Cosma e Damiano, martiri a Ciro – città episcopale – menzionati dal teologo e scrittore ecclesiastico Teodoreto. Sono riportati nel *Martirologio geronimiano* al 27 di settembre e nel *Sinassario costantinopolitano* al 17 di ottobre. Le notizie sulla loro vita sono incerte e la fantasia popolare si è molto sbizzarrita sulla loro leggenda. La *Passio* è piuttosto tardiva⁴⁰ e li descrive come due fratelli medici anargiri, cioè che non si facevano pagare per le loro prestazioni. Provenienti dall'Arabia, si recarono in Siria per apprendere le scienze, soprattutto la medicina. Quindi si stabi-

³⁸ PG XL, 336.

³⁹ In diocesi di Ugento, Eufemia è particolarmente venerata a Specchia e a Tricase. Per la cripta di santa Eufemia a Tricase, cf. FONSECA – BRUNO – INGROSSO – MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento*, 119-122.

⁴⁰ *Acta Ss.*, Sept., VII, 428-478.

lirono a Egea, in Cilicia, esercitando l'arte medica e facendo proseliti al cristianesimo. Qui, come è riportato nel vecchio *Martirologio romano*, al 27 settembre, durante la persecuzione di Diocleziano, «dopo aver superato per divina virtù molti tormenti, catene, prigioni, sommersioni nel mare e nel fuoco, croci, lapidazioni e saette, furono decapitati. Con essi furono martirizzati, come si dice, anche tre loro fratelli germani, cioè Antimo, Leonzio ed Euprepio». ⁴¹ I loro corpi furono portati in Siria e sepolti a Ciro, dove fu eretta un'importante basilica, molto frequentata nell'antichità cristiana; il loro culto si estese immediatamente e universalmente. Giustiniano, guarito per loro intercessione da una malattia, fece erigere a Costantinopoli una chiesa e ripararne un'altra già esistente. A Roma, nel sec. IV, papa Simmaco (498-514) costruì un oratorio in loro onore, mentre Felice IV (526-530) dedicò loro l'omonima basilica nel Foro. I loro nomi furono inseriti nel *Canone romano*, come rappresentati della Chiese orientali (gesto ecumenico). Ritornando alla loro vita, qualunque sia stata la loro storia primitiva – commenta il Delehay – si cominciò presto a considerarli come successori dei Dioscuri, e gli onori che in alcuni santuari erano loro tributati, avevano punti di contatto con culti preesistenti. ⁴²

Quanto all'aspetto iconografico, a differenza della gran parte dei santi, la raffigurazione antica dei santi medici insiste più sulle loro qualità professionali che non sul loro martirio; d'altra parte il potere di guarire – soprattutto nella mentalità popolare – è il tratto che maggiormente assimila il santo a Cristo. Innumerevoli sono i miracoli di guarigione compiuti dopo la loro morte, che valsero loro la fama di grandi taumaturghi. Tra i tanti miracoli c'è anche quello della guarigione di un cammello ammalatosi per opera del demonio. Gli attributi che li caratterizzano sono i farmaci e gli strumenti chirurgici, a volte in un cofanetto (in alcuni casi anche la palma del martirio). Tra le più antiche raffigurazioni dei santi medici, si annovera il mosaico nel catino absidale della basilica a loro dedicata a Roma, sulla Via Sacra, decorato intorno al 530 con una scena rappresentante l'accoglienza in cielo dei due santi titolari della chiesa. ⁴³ Di grande interesse anche l'affresco recuperato in un

⁴¹ *Martirologio Romano, Pubblicato per ordine del Sommo Pontefice Gregorio XIII riveduto per autorità di Urbano VIII e Clemente X aumentato e corretto nel MDCCXLIX da Benedetto XIV*, sesta edizione italiana, Città del Vaticano 1963, 251. Il nuovo *Martirologio* ha spostato la data al 26 settembre e ne ha semplificata la citazione; cf. *Martyrologium Romanum*, 507.

⁴² DELEHAYE, *Leggende Agiografiche*, 276. I Dioscuri erano i personaggi mitologici di Castore e Polluce, venerati nell'antichità come i divini gemelli risanatori dal male.

⁴³ Cf. G. MATTHIAE, *Ss. Cosma e Damiano e S. Teodoro*, Danesi, Roma 1948; R. BUDRIESI, *La Basilica dei Ss. Cosma e Damiano a Roma*, Patron, Bologna 1968.

monastero a Wadi Sarga (Egitto), databile tra il 600-700, che si trova al British Museum di Londra. L'affresco raffigura i santi Cosma e Damiano insieme agli altri tre fratelli minori Antimo, Leonzio ed Euprepio, con in mano gli attrezzi della loro professione medica e farmaceutica (segno teologico del loro potere taumaturgico). Altri ritratti antichi particolarmente significativi sono a Salonicco, nel mosaico della cupola di San Giorgio, e a Roma, nella chiesa di Santa Maria Antiqua. Numerose le raffigurazioni dei santi anargiri nei santuari e luoghi di culto a loro dedicati in Italia meridionale. In ambito rupestre, tra le tante raffigurazioni, si segnala l'affresco della chiesa rupestre della masseria Borgo San Marco in agro di Fasano.⁴⁴ Nell'abside della cripta è affrescato un magnifico Cristo Pantocratore in trono, che benedice alla greca con il braccio destro sollevato, mentre con la sinistra regge il libro. Nei due riquadri ai lati sono raffigurati i santi Cosma e Damiano, ai quali, verosimilmente, era intitolato il bellissimo tempio. Ambedue, vestiti di tunica e ampio mantello, hanno in mano gli strumenti della loro arte. Un altro affresco rupestre in buono stato di conservazione dei santi anargiri si trova sotto l'arco centrale della chiesa di San Leonardo a Massafra.⁴⁵ Sempre a Massafra, nella navata centrale della cripta di san Marco,⁴⁶ ci sono frammenti di un affresco dei santi medici, di cui si apprezza il valore cromatico delle figure.

Altro santo orientale, dal culto universale, ma con particolare accentuazione nelle regioni bizantinizzate, è san Biagio, vescovo di Sebaste in Armenia. Anche di questo santo i documenti in nostro possesso sono tardivi e ce lo descrivono come un medico. La *Leggenda aurea*, che sintetizza la letteratura precedente, lo presenta come un uomo mansueto e santo, che i cristiani di Sebaste vollero come loro vescovo.⁴⁷ Durante la persecuzione di Diocleziano si rifugiò in una spelunca, dove

⁴⁴ V. BIANCHI, *Meraviglie pittoriche in S. Marco*, in <http://www.borgosanmarco.it/it/insediamenti-rupestri> (consultato il 10 gennaio 2016). Per l'area cf. anche A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri nel territorio di Fasano*, Azienda autonoma di cura soggiorno e turismo, Fasano 1975.

⁴⁵ DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 122; BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, 146; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 45; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 208-209; JACOVELLI, *Gli affreschi bizantini di Massafra*, 34; C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra jonica*, Carlo Bestetti edizioni d'arte, Roma-Milano 1970, 124; ID., *La civiltà delle grotte*, 36.

⁴⁶ DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 162; BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, 135; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 46; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 204; JACOVELLI, *Gli affreschi bizantini di Massafra*, 37-39; FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra jonica*, 120; ID., *La civiltà delle grotte*, 34.

⁴⁷ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, traduzione dal latino di C. LISI, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1952, II, 174ss.

viveva come eremita: gli uccelli gli portavano da mangiare e tutte le belve gli si adunavano intorno e non se ne andavano fino a quando non le avesse benedette con l'imposizione delle mani. Questo aspetto rende san Biagio un santo attuale non solo per quanto la società civile ha maturato in termini di rispetto dell'ambiente e degli animali, ma anche per l'ecumenismo. Da diversi decenni, le Chiese cristiane lavorano insieme alla formazione di una coscienza ecologica per il rispetto e la salvaguardia del creato, in una battaglia comune contro tutto ciò che deturpa l'opera di Dio.⁴⁸ L'amore dei santi per la natura non è un ecologismo ingenuo, ma un sincero riconoscimento del profondo legame con tutte le creature. Un'ecologia a fondamento geocentrico: Dio è il creatore di tutto. Inoltre, in quegli episodi dove i santi si rapportano fraternamente con gli animali, specie quelli feroci (cf. episodio del lupo che restituisce il porco alla donna), è significato un ritorno all'innocenza originaria, nel contesto di un creato riconciliato. Il santo santifica la natura e riporta l'indole aggressiva della bestia alla bontà delle origini (bontà edenica).⁴⁹

La passione di Biagio, avvenuta sotto il preside Agricolao, la troviamo descritta nel *Martirologio romano*, al 3 febbraio:

Dopo essere stato lungamente battuto e sospeso a un legno, ove con pettini di ferro gli furono lacerate le carni, dopo aver sofferto un'orrida prigionia ed essere stato sommerso in un lago, dal quale uscì salvo, finalmente, per ordine del medesimo giudice, insieme con due fanciulli fu decapitato.⁵⁰

Tra i tanti miracoli, quello che si è impresso nella fantasia popolare è di aver liberato un bimbo da una spina che gli si era incastrata nella gola. Nella *Leggenda aurea* si narra che prima di morire pregò Dio che fosse concessa la salute a chiunque lo avesse invocato per una malattia della gola o per qualsiasi altra infermità (e una voce dal cielo rispose che il suo desiderio era stato esaudito).⁵¹

Nelle raffigurazioni, san Biagio appare con le insegne episcopali; di frequente mentre libera il fanciullo dalla lisca del pesce; a volte con il pettine di ferro da cardatore (strumento di tortura). A lui sono dedicate molte chiese e la sua immagine è divenuta popolare anche per il rito di benedizione della gola, con le candele, nel giorno della sua festa.

⁴⁸ CCE-CCEE, *Charta Oecumenica. Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*, 9.

⁴⁹ I santi, infatti, vivono fin da sulla terra la situazione di innocenza e beatitudine originaria.

⁵⁰ *Martirologio Romano*, 30. Anche in questo caso, l'edizione aggiornata del *Martirologio* ha eliminato i particolari del martirio.

⁵¹ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, II, 178.

Un santuario a lui dedicato si trova a San Vito dei Normanni (Brindisi), nel contesto di un villaggio rupestre, probabilmente in antico un insediamento monastico di rito orientale.⁵² La cripta contiene un pregevole ciclo di affreschi, con iconografie raramente riscontrabili in altre chiese rupestri, come un ciclo cristologico, quasi completo, ed episodi tratti dai vangeli apocrifi. San Biagio, affrescato sulla parete a lato dell'ingresso, ha capelli e barba bianchi, indossa uno *stikhàrion* scuro sotto il *phelònion* azzurro riccamente decorato con cerchietti formati da puntini bianchi. Sulle spalle ha l'*omophòrion* bianco con tre croci. Con la mano sinistra regge un libro, mentre con la destra (ora scomparsa) benedice alcuni animali (ormai poco visibili). Le pitture di questa cripta, benché profondamente penetrate di bizantinismo, soprattutto nei costumi e nelle iscrizioni greche, sono pervase da un tipico decorativismo provinciale non privo di contaminazioni latine.

In generale tutti i santi eccellono in bontà, qualcuno però manifesta questa sua indole in modo sommo, oltre che nel nome, come san Giovanni Elemosiniere, patriarca di Alessandria, la cui venerazione ha solcato l'Adriatico per giungere nella penisola salentina. Il nucleo primitivo del suo *Bios*, andato perso nella sua forma originaria, è abbastanza antico e risale a Sofronio il Sofista e a Giovanni Mosco, suoi contemporanei. Nel sec. VII, Leonzio di Neapoli (Cipro) ne riscrisse la vita, utilizzando il materiale superstite.⁵³ Da allora in poi si moltiplicarono le *Vite* in varie lingue, tra le quali, nel sec. X, la redazione metafrastica. Non poche sono le questioni filologiche. Il *Bios* di Leonzio fu tradotto in latino da Anastasio il Bibliotecario (sec. IX)⁵⁴ e confluì nelle *Vite dei santi padri* di Domenico Cavalca (1270-1342).

Nato a Cipro, a metà del sec. VI, da distinta famiglia, Giovanni ricevette un'adequata educazione. Alla morte della moglie e dei figli donò i suoi averi ai poveri e si diede a una vita penitenziale. Verso il 610-611 lo troviamo patriarca di Alessandria e grande difensore dell'ortodossia contro il monofisismo, nonché impegnato nell'opera di riforma del clero e dei costumi. Ciò che però maggiormente contraddistinse questo

⁵² DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 51.64; BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, 139-141; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 33; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 91-101; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 335-336; FONSECA, *La civiltà delle grotte*, 117; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 111ss; ID., «La decorazione pittorica delle chiese rupestri», in F. DELL'AQUILA – A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Mario Adda Editore, Bari 1998, 140-143.

⁵³ *Vita sancti Joannis elemosynarii, auctore Leontio Neapoleos Cyprorum episcopo. Interprete Anastasio S.R.E. bibliothecario*: PG XCIII, 1613ss.

⁵⁴ *Vita sancti Joannis, elemosynarii, auctore Leontio Neapoleos Cyprorum episcopo. Interprete Anastasio S.R.E. bibliothecario*: PL LXXIII, 337ss.

santo vescovo fu la sua naturale inclinazione per le opere di carità, che gli valsero il nome di Elemosiniere. L'agiografia si è ampiamente dilungata nella descrizione di splendidi episodi della sua generosità.

Il primo atto che fece come patriarca di Alessandria fu il censimento di tutti i poveri e bisognosi della città – che lui definiva i suoi signori – perché «solo questi ci possono aiutare a entrare nel regno dei cieli». Ne furono censiti 7.500, per i quali Giovanni dispose che a ciascuno fosse dato ogni giorno, secondo le proprie necessità. Il santo vescovo vedeva realmente Cristo nei poveri. Ne è dimostrazione l'episodio di un povero che per tre volte cambiò d'abito per ricevere l'elemosina senza farsi riconoscere; quando l'amministratore avvertì Giovanni che si trattava sempre della stessa persona, il santo rispose: «Dagli dodici monete, perché potrebbe essere veramente il mio Signore Gesù Cristo venuto a tentarmi e a provare chi si stancherà per primo, se lui a ricevere o io a dare».⁵⁵ Uomo mite e docile, dopo un'aspra lite col patrizio Niceta a proposito di una gabella a danno dei poveri, per primo inviò un'ambasciata di riconciliazione al fratello, ricordando il comando dell'apostolo di riconciliarsi prima che il sole tramonti sulla nostra ira. Uno spirito grande e magnanimo, espressione di un ecumenismo *ante litteram*, di amore per la giustizia e per il fratello anche se nell'errore.

Quando i persiani si diressero verso Alessandria, Giovanni si rifugiò a Cipro, dove morì nel 619. La sua salma, seppellita in un primo tempo sull'isola, fu portata a Costantinopoli e di qui a Venezia (1274). Nel Salento è venerato come santo patrono di Morciano di Leuca e Casarano; è invocato come protettore dalle calamità, alluvioni, fulmini e altri disastri.

Una miniatura del *Menologio* di Basilio II (sec. XI) lo presenta con i tratti della sua dignità patriarcale: un venerando vescovo, con la fronte ampia e calva, la barba bianca e l'evangelario in mano. L'iconografia popolare di Giovanni insisterà molto sugli episodi di carità che lo hanno caratterizzato. Nella chiesa di Santo Stefano di Soletto (Lecce), nel contesto di un ricco ciclo di affreschi di tradizione iconografica bizantina mescolati con stilemi giotteschi e cavalliniani, Giovanni è raffigurato a mezzo busto, avvolto da un ampio mantello rosso-marrone. Il capo è tonsurato e ha una larga barba bifida. Nella mano sinistra regge un libro mentre con la destra compie un segno di benedizione. Quest'affresco di Soletto è l'unica raffigurazione finora nota di Giovanni Elemosiniere nella pittura salentina medievale. In realtà, in Occidente, il culto per questo santo si diffuse piuttosto tardi, fatto conoscere dalla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine. Al contempo, per quanto riguarda l'importazione di temi iconografici e devozionali in Occidente, va ricordata

⁵⁵ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, II, 142-143.

l'importanza dello scalo di Cipro sulla rotta dei pellegrinaggi verso la Terra Santa, con il conseguente influsso sulla pittura e sul culto.⁵⁶

Tra le sante un posto particolare occupa santa Sofia, anche perché se le sue origini storiche sono occidentali, il nome conserva il fascino dell'Oriente. Secondo la leggenda, Sofia sarebbe stata una matrona oriunda milanese che, rimasta vedova, si recò a Roma con le sue tre figlie: Fede (12 anni), Speranza (10 anni) e Carità (9 anni). In seguito a una denuncia, le tre fanciulle furono arrestate e interrogate, ma con l'aiuto di Dio e le esortazioni della madre resistettero nella fede, nonostante le torture. Alla fine subirono il martirio con la decapitazione e i loro corpi furono consegnati alla madre che, dopo averli seppelliti, morì per il dolore.

Benché le prime testimonianze sulla santa risalgano al sec. VI, la *Passio* fu composta tra la fine del sec. VII e gli inizi del sec. VIII, sviluppando molti elementi fantasiosi di un nucleo primitivo antico. Per il Delehaye si tratta di allegorie e di personificazioni di sante mai esistite.⁵⁷ Uno studio storico del prof. Girardi contesta l'argomento dell'allegoria sulla base di un manoscritto siriano della *Passio* del sec. V, che suppone un originale greco del sec. IV.⁵⁸ In entrambi i casi, questa santa occidentale ha goduto di un notevole culto sia in Oriente sia in Occidente, e già questo la rende ecumenica (nelle antiche iscrizioni, i nomi della santa e delle figlie si trovano in greco e in latino). Sulla fama di Sofia influì anche una certa confusione con una santa omonima di Bisanzio e soprattutto con la personificazione della sapienza divina, alla quale era dedicata la più importante chiesa di Costantinopoli.

La tradizione iconografica la presenta come una severa matrona, contornata dalle tre figlie giovinette martiri. La figura di Sofia esprime un affetto protettivo; la figlia Fede, in alcune raffigurazioni, è simbolicamente raffigurata con le mani giunte; le altre due figlie, Speranza e Carità, con le mani incrociate sul petto. L'iconografia bizantina, secondo l'*Ermenutica della pittura* di Dionisio da Fournà, pone Sofia e le tre figlie tra le martiri, da raffigurare nel seguente modo: «Monti e case e accanto a esse le sante: due che giacciono per terra decapitate, le altre due inginocchiate,

⁵⁶ Cf. M. BERGER – A. JACOB, *La Chiesa di S. Stefano a Soletto. Tradizioni bizantine e cultura tardogotica*, Argo, Lecce 2007.

⁵⁷ H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bureaux de la Société des Bollandistes, Bruxelles 1912, 326.332.

⁵⁸ Cf. M. GIRARDI, «Le fonti scritturistiche delle prime *recensiones* greche della *passio* di S. Sofia e loro influsso sulla redazione metafrastica», in *Vetera Christianorum* XX(1983)1-2, 47-76; ID., «Santa Sofia. Le origini del culto e la diffusione in Italia meridionale: la Puglia», in ID. (a cura di), *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia*, Schena Editore, Fasano 1986, 151-313.

con le teste reclinate; e su di loro il carnefice con una spada».⁵⁹ In Italia meridionale non si hanno, almeno per il periodo medievale, importanti raffigurazioni pittoriche di questa santa. Tra i rari esempi, va segnalato un affresco del sec. XIV nella cappella di santa Sofia a Papasidero (CS).⁶⁰

Un santo non molto noto, ma particolarmente legato al Salento, dove secondo la tradizione prestò servizio e testimoniò la fede con la vita, è san Dana. Della sua *Vita* abbiamo due versioni differenti: quella dei bollandisti, tratta dai «menei» bizantini,⁶¹ e quella di mons. Ruotolo, tratta dalle tradizioni locali.⁶² Secondo gli *Acta sanctorum*, Dana era chierico del clero di Aulona nell'Illiria. Durante un'incursione degli infedeli, prese i sacri vasi per portarli in salvo, ma fu catturato per strada. Gli infedeli tentarono di costringerlo a sacrificare a Bacco, ma Dana oppose una tenace resistenza, per cui fu ucciso di spada. Mons. Ruotolo, invece, lo presenta diacono addetto al servizio presso il santuario di Leuca. Durante un assalto dei saraceni, Dana prese i vasi sacri – soprattutto la pisside – e cercò di metterli in salvo, recandosi verso Montesardo che a quel tempo era munita di fortificazione. Per strada, però, fu raggiunto dagli infedeli e ucciso, non prima di aver consumato tutte le particole per sottrarle alla profanazione. Sul luogo i salentini superstiti posero una colonna a perenne ricordo del martire, al quale fu edificata anche una chiesa.⁶³

Di questo santo, benché vissuto nel sec. IX e di antica venerazione nel Salento, non si ha un apprezzabile repertorio iconografico. Le attuali raffigurazioni lo presentano con la dalmatica diaconale, nell'atto di porre in salvo la pisside con le sacre particole.

Il santo ecumenico per antonomasia resta però san Nicola di Mira, un santo molto antico e venerato, benché le prime biografie siano piuttosto tardive e con poche notizie.⁶⁴ Dal sec. X Nicola era invocato da quanti avevano un congiunto rapito dai saraceni; con la diffusione del culto,⁶⁵ la leggenda s'impadronì della sua persona e anche le storie della vita

⁵⁹ DIONISIO DA FURNÀ, *Ermeneutica della pittura*, 254.

⁶⁰ S. NAPOLITANO, «Ricordi dell'ascetismo bizantino in Papasidero», in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. XXX(1976)2, 117-121.

⁶¹ *Acta Ss.*, ian., II, 367.

⁶² G. RUOTOLO, «S. Dana nel basso Salento», in *La Zagaglia: rassegna di scienze, lettere ed arti* II(1960)6, 72-73.

⁶³ San Dana è festeggiato nei giorni 4 e 5 agosto nell'omonima frazione del comune di Gagliano del Capo, benché il suo nome, precedentemente assente, risulti inserito nell'edizione aggiornata del *Martirologio romano* al 16 gennaio.

⁶⁴ È impossibile, in questa sede, accennare alle varie questioni circa la redazione della *Vita* di san Nicola. Per una trattazione riassuntiva e completa sulla questione nicolaiana, cf. G. CIOFFARI, *S. Nicola nella critica storica*, Centro Studi Nicolaiani, Bari 1987.

⁶⁵ Il sec. IX fu l'epoca d'oro per il santo vescovo di Mira: compilatori di martirologi e di sinassari, panegiristi, innografi e biografi si alternarono nel tesserne l'elogio.

furono arricchite di nuovi e suggestivi episodi, per soddisfare il desiderio dei tanti devoti. Si ebbero così la *Vita compilata* di autore anonimo e l'opera di Giovanni di Amalfi, in cui confluirono anche elementi della vita di un altro Nicola, vissuto nel sec. VI, sempre nei pressi di Mira.⁶⁶ Il trafugamento delle sue spoglie, nel 1087, a opera di marinai baresi, e la costruzione della grande basilica a Bari, segnarono la definitiva affermazione del culto di questo santo, già da tempo noto e venerato in Occidente. Nella penisola salentina è il santo che vanta maggiori patronati, secondo solo alla Madonna. È stata proposta anche la proclamazione ufficiale di san Nicola di Mira quale santo dell'ecumenismo, per il fatto che nessun santo è così universalmente noto e venerato come lui da unire trasversalmente il mondo cattolico, ortodosso e protestante (dove molti luoghi di culto hanno conservato il suo nome).⁶⁷

Quanto all'aspetto iconografico, benché la tipologia sia quella del vescovo, l'eccezionalità e la diffusione del culto hanno reso inconfondibile l'immagine del santo di Mira. È raffigurato anziano canuto, con la fronte ampia e spaziosa, la barba corta e brizzolata. Indossa vestimenti episcopali di rito bizantino, il *phelônion* e l'*omophôrion* bianco a croci nere; benedicente con la mano destra, reca il libro o la croce a doppia traversa nella sinistra.⁶⁸ In Italia, dove il culto aveva da secoli preceduto il trafugamento delle reliquie, tra le raffigurazioni più antiche ci sono gli affreschi romani di Santa Maria Antiqua (sec. VIII) e di San Saba (sec. XI). Nell'ambito delle chiese rupestri, molte delle quali sono a lui dedicate, la raffigurazione di san Nicola è tra le più ricorrenti. Tra i tanti episodi pittorici si possono citare gli affreschi del santo nella cripta delle sante Maria e Cristina a Carpignano⁶⁹ e nelle chiese rupestri di San Nicola di

⁶⁶ Trattasi di Nicola il Sionita, fondatore di un monastero a Sion e poi vescovo di Pinara, morto nel 564.

⁶⁷ G. CIOFFARI, *S. Nicola santo dell'ecumenismo*, s.d., in http://www.basilicasannicola.it/home/capitoli.php?lingua_id=1&area_id=1&capitolo_id=102 (consultato il 10 gennaio 2014).

⁶⁸ L'iconografia di san Nicola è stata oggetto di molti studi. Tra questi, cf. V. PACE, «Iconografia di San Nicola di Bari nell'Italia meridionale medievale: alcuni esempi e qualche precisazione», in C. CASERTA (a cura di), *San Nicola da Myra dal Salento alla Costa d'Amalfi: il mito di un culto in cammino*, Atti del VI Convegno di studi, Ravello, 24-25 luglio 2009, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, 75-84; G. OTRANTO (a cura di), *San Nicola di Bari e la sua Basilica. Culto, arte, tradizione*, Electa, Milano 1987.

⁶⁹ DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 29-34; BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, 138-139; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 34; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 109-118; FONSECA, *Gli insediamenti rupestri del Basso Salento*, 59-75; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 45-47.58-70; LAVERMICOCCA, *Puglia bizantina*, 74.

Mottola,⁷⁰ di San Biagio a San Vito dei Normanni,⁷¹ di Santa Margherita a Mottola⁷² (dove il santo è raffigurato nell'atto di compiere un miracolo), di Santa Lucia a Brindisi,⁷³ di Santa Marina a Muro Leccese⁷⁴ (ciclo pittorico molto antico), di San Vito Vecchio a Gravina⁷⁵ e, infine, di San Nicola dei greci⁷⁶ e San Giovanni in Monterrone⁷⁷ a Matera.

⁷⁰ DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 142.150; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 55; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 216-221; FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra jonica*, 182.203; N. LAVERMICOCCA, «Il programma decorativo del santuario rupestre di San Nicola di Mottola», in *Atti del II Convegno internazionale sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia*, Taranto 1977, 291-337; A. GENTILE, *La chiesa rupestre di S. Nicola in agro di Mottola*, Amministrazione comunale di Mottola, Mottola 1987; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 74.80.

⁷¹ Cf. nota 52.

⁷² DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 137-142; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 54; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 221-226; FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra jonica*, 172-181; FALLA CASTELFRANCHI, «La decorazione pittorica delle chiese rupestri», 139.

⁷³ DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, 45-48; BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, 150; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 33; MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 73-74; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 371-373; A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri della provincia di Brindisi*, Schena Editore, Fasano 2001, 56-59; N. LAVERMICOCCA, *I sentieri delle grotte dipinte*, Laterza, Roma-Bari 2001, 79.

⁷⁴ MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 249-250; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 329; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 101ss; Id., «La chiesa di Santa Marina a Muro Leccese», in G. BERTELLI (a cura di), *Puglia preromanica*, Jaca Book, Milano 2004, 193-205; LAVERMICOCCA, *Puglia bizantina*, 79-80.

⁷⁵ MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 60-66; GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, 40; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 377-379; N. LAVERMICOCCA, «Gravina: la valle di Dio, le caverne degli uomini», in *Vedi Gravina '83 itinerario*, Fondazione Ettore Pomarici Santomasi, Bari 1984, 55-68; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 193-199; D. GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano; casali e chiese da Gravina al Bradano*, Levante Ed., Bari 1992, 106-112; FONSECA, *La civiltà delle grotte*, 104.

⁷⁶ CIRCOLO LA SCALETTA (a cura di), *Le chiese rupestri di Matera*, De Luca, Roma 1966, 297-299; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 378; CIBAM (a cura di), *San Nicola dei Greci: un esempio di catalogazione informatica dei beni culturali*, Matera 1990; FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, 81; CIRCOLO LA SCALETTA (a cura di), *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, De Luca, Roma 1995, 161-162; VILLANI, *Pittura murale in Basilicata*, 40-42.

⁷⁷ CIRCOLO LA SCALETTA (a cura di), *Le chiese rupestri di Matera*, 293; PACE, «La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)», 378-379; CIRCOLO LA SCALETTA (a cura di), *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, 23.152; VILLANI, *Pittura murale in Basilicata*, 43-46.

Conclusioni

Benché non manchino altri esempi di santi orientali, penso che da quanto detto si possano trarre alcune conclusioni.

La riflessione finale parte dall'interrogativo iniziale, posto dal XIII Colloquio cattolico-ortodosso (del 2002): *La santità vocazione universale. Cattolici-Ortodossi, distanza zero?* Allora, il compianto p. Mongillo osservò che si trattava di una domanda puramente retorica, poiché alla luce della storia e della teologia, Oriente e Occidente hanno sempre ritenuto la santità via maestra da seguire per riunire le Chiese, le quali se non sono sante non possono essere Chiese di Dio. In prospettiva storico-esistenziale, i santi ricordano ai membri della Chiesa la loro destinazione finale ed escatologica; benché distinti per nome e per provenienza, sono tutti e ciascuno il riflesso della similitudine con il Santo, alla quale tutti siamo chiamati a partecipare.

In alcune *Vite* si trova l'amore per la natura e tutte le creature (a iniziare dall'uomo). Si tratta della funzione anagogica della creatura che porta alla scoperta della presenza di Dio. È un pensiero che troviamo espresso negli scritti di alcuni padri orientali, tra i quali Massimo il Confessore ed Efraim il Siro, per i quali la riflessione sulle cose create conduce l'uomo alla visione del Creatore di tutto.⁷⁸

Nelle *Vite* di questi santi sono incarnate le virtù evangeliche, che rendono visibile la misericordia del Padre, rivelata in Cristo. Il loro atteggiamento davanti al prossimo procede dall'insegnamento del vangelo: è loro convinzione che nella persona umana sia impressa l'immagine divina da onorare, laddove l'amore non può inciampare in distinzioni e separazioni. La carità, pertanto, non può essere manifestata solo agli amici e alle persone morali e praticanti: Dio ha sofferto per la salvezza di tutti, così anche il cristiano deve amare tutti. Una testimonianza di questa carità che si riscontra in modo emblematico in san Giovanni Elemosiniere, ma anche nei santi medici Cosma e Damiano, in san Biagio, san Nicola e tanti altri. Il principio è teorizzato da Massimo il Confessore nella sua *Prima centuria sulla carità* e confermato dall'insegnamento degli altri padri.⁷⁹ «La carità è superiore alla preghiera – dice Giovanni Climaco – perché la preghiera è una delle virtù, mentre la carità contiene in sé tutte le virtù».⁸⁰

Ma non tutto è facile come potrebbe sembrare. La santità cresce tra i conflitti e le controversie, quando ai grandi ideali si contrappon-

⁷⁸ MASSIMO IL CONFESSORE, *Capitulum de charitate centuria III*: PG XC, 1037-1038.

⁷⁹ ID., *Capitulum de charitate centuria I*: PG XC, 963-964. Diadoco di Fotice afferma che un uomo giunge al culmine della carità fraterna quando sente crescere il suo amore verso coloro che lo ingiuriano.

⁸⁰ GIOVANNI CLIMACO, *Scala Paradisi-Gradus XXVI*: PG LXXXVIII, 1027-1028.

gono i limiti della natura umana. Le calunnie causarono l'espulsione e l'infamia di santa Marina;⁸¹ anche quando Giovanni Elemosiniere trattò ingiustamente e fece flagellare un monaco falsamente accusato,⁸² credendo con troppa facilità agli accusatori. In questo caso va detto – come si esprime Giovanni Paolo II alla canonizzazione di Pio XI – che il riconoscimento della santità di una persona non ne autentica tanto le scelte storiche, ma conferma la sincerità incondizionata all'amore del Signore (cioè non rende infallibili, ma amanti sinceri).

Il comune denominatore delle *Vite* di questi santi è il primato dell'amore di Dio e il rifiuto di tutto ciò che è dannoso per la vita cristiana. Il che significa che il fine della vita cristiana è l'acquisizione della sapienza spirituale, connessa alla conversione della mente e del cuore (*metànoia*). Queste *Vite* indicano un cammino di ascesi, in cui il conseguimento della sapienza vuole la mortificazione, l'umiltà, la pazienza, la benevolenza, la mitezza, la capacità di ascolto e di dialogo. È così che si sconfiggono le passioni e cresce la virtù.

E qui il cerchio si chiude, poiché queste virtù esprimono un amore che non è sentimentale o psicologico, bensì ontologico, nel senso che rende Dio presente tra noi e permette all'uomo santo di vivere sin da quaggiù la realtà escatologica, di cui anche l'unità del corpo di Cristo partecipa.

Il vero problema – come aveva intuito p. Mongillo – non è se è possibile nelle attuali congiunture socio, culturali, politiche ed economiche vivere questa esigente santità dell'intelligenza, quanto piuttosto se è possibile pensare onestamente la verità dell'ecumene e lavorare per essa se abdichiamo alle esigenze di una vita santa.⁸³



La lunga presenza bizantina nel Meridione d'Italia ha lasciato profonde tracce nella cultura e nella religiosità delle popolazioni. D'altro canto, il mare Adriatico è stato da sempre un ponte di collegamento tra Oriente e Occidente, determinando – come recentemente ha ricordato il patriarca Bartolomeo – l'intrinseca vocazione ecumenica della Puglia. Uno degli aspetti più evidenti, in quanto ancora molto sentito, è il culto a molti santi di origine orientale – entrati nei calendari liturgici e nell'iconografia delle chiese

⁸¹ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, II, 343.

⁸² D. CAVALCA, *Volgarizzamento delle Vite de Ss. Padri*, Milano MVCCCXXX, III, 44-47.

⁸³ MONGILLO, «La passione per l'intelligenza della Verità che salva: stile di diakonia all'ecumenismo della santità», 17.

territoriali – le cui celebrazioni sono ancora oggi caratterizzate da grande partecipazione popolare. Il saggio prende il via da questa realtà storico-religiosa, scegliendo il Salento come specimen, per porre in evidenza il valore ecumenico della devozione popolare, la quale rinvia – implicitamente o esplicitamente – alla «teologia dei santi», laddove il «santo» santifica la Chiesa, dalla quale fluisce la genealogia del Corpo mistico. In sintesi, una rivisitazione della teologia dei santi che, a partire da elementi devozionali, iconografici e antropologici, fa emergere quanto già c'è stato e c'è in comune sulla strada dell'ecumenismo della santità.



The long Byzantine presence in Southern Italy has left deep traces in the people's culture and religion. Furthermore, the Adriatic Sea has always been a bridge between East and West, determining – as recently stated by Patriarch Bartholomew – Puglia's intrinsic ecumenical vocation. One of the most obvious aspects, as it is still strongly felt, is the worship of many saints of eastern origin – who entered the liturgical calendars and the iconography of local churches – whose celebrations are still characterized nowadays by a great popular participation. The essay starts from this historical and religious reality, choosing Salento as a specimen, in order to emphasize the ecumenical value of popular devotion, which refers – implicitly or explicitly – to the «theology of the saints», where the «holy» sanctifies the Church, from which the genealogy of the Mystical Body flows. In summary, a reimagining of the theology of the saints which, starting from devotional, iconographic, and anthropological elements, brings out what there was already in the past and what there still is now in common on the path of the ecumenism of holiness.

**ECUMENISMO – AGIOGRAFIA – ICONOGRAFIA – SALENTO – CHIESE
RUPESTRI**